



**CONTRIBUTO ALLA COMPRESIONE
STORICO ARTISTICA DELLA
STAUROTECA DEL TESORO
DELLE SANTE CROCI IN BRESCIA**

Relatore **Mons. Ivo Panteghini**
Cappellano della Compagnia dei Custodi delle Sante Croci

Brescia, 12 Settembre 2014

Tutti noi , venendo qui, senza accorgercene siamo passati sotto questi tre medaglioni posti in sommità delle tre crociere che coprono la corsia centrale dell'androne di Palazzo della Loggia. Si tratta di tre rosoni raffiguranti San Giovita, San Faustino e Sant'Apollonio, opera di Gasparo da Cairano e aiuti tra il 1497 circa e il 1502.



Oppure non abbiamo posto attenzione al coronamento della balaustra del Palazzo della Loggia dove stanno due statue cinquecentesche dei Santi Faustino e Giovita, opera di Giovanni Battista Bonometti, eseguite attorno al 1560, mentre sulla facciata del Duomo campeggia lo stemma settecentesco del Comune di Brescia. Non sarebbe più logico invertire le cose dando a “Dio quel che è di Dio e a Cesare quel che è di Cesare”?



G. Battista Bonometti, I santi Faustino e Giovita, palazzo Loggia, 1560 circa.



Maestranze bresciane, blasone della città di Brescia. Frontone Duomo Nuovo, XVIII secolo.

Sono tutti segni di una Brixia Felix in cui religioso e politico, sacro e profano, convivevano e si intersecavano. Divenivano interdipendenti, si condizionavano a vicenda attorno ad una serie di valori condivisi e accettati, che costituivano il tessuto sociale e culturale della città. Era quella Civitas che fino al crollo della Serenissima, ed al tramonto dell' *ancienne regime*, non conosceva la parola laicità. È questo un termine moderno, che anche nella sua accezione più nobile: distinzione, rispetto e collaborazione tra la città terrena e quella celeste, non figura nell'antico lessico dei bresciani. Uno dei segni di questa Cultura condivisa in cui spirituale e temporale convivevano e si stimolavano a vicenda, è costituito dal Tesoro delle Sante Croci.

Basti pensare alle famose chiavi, che ne serravano il cassone e oggi come allora sono suddivise tra Vescovo, Sindaco e Custodi delle Sante Croci.



A sinistra.
**Cassone Ferrato
e dorato in foglia
d'oro zecchino**



A destra.
**Immagine
delle chiavi**

È di questo collante culturale e delle sue vicende leggendarie, artistiche e storiche che qui in Loggia parleremo. A questo ci invitano anche due cartigli settecenteschi in cui tutta la città inneggiava al Tesoro delle Croci ed in esso confidava.



**SALVE O CROCE
SALVEZZA E FIDUCIA
DEI CITTADINI**



**SALVE O CROCE
DIFESA E GLORIA
DELLA CITTÀ'**

IL TESORO

È costituito essenzialmente da 5 pezzi di eccezionale valore storico religioso ed artistico. Li elenco in ordine cronologico:

- **La reliquia della Vera Croce, detta Reliquia Insigne; Crocetta in legno di Cedro alta cm. 14,5 con forma a Croce patriarcale o Croce di Lorena. Caratterizzata da un braccio in titolo e due bracci in circolo. Sulle estremità spiccano decorazioni in argento a motivi geometrici e piccoli fiori, abbellita da smalti champlevè.**



Piedestallo e Croce Insigne nello stendardo del Moretto.

- **La stauroteca, un cofanetto in legno argentato dato dagli storici dell'arte tra il X/XII secolo. È la custodia originale della Reliquia Insigne della Vera Croce e dal punto di vista artistico rimane una vera crux studiorum.**



Stauroteca a Cofanetto.

- **La Croce di Campo, o dell'Orifiamma.** È la croce in legno e lamina d'argento dorata, arricchita da gemme, databile tra l'XI-XII secolo. Risulta di evidente ascendenza ottoniana. Essa venne issata sul Carroccio bresciano durante le battaglie della Lega Lombarda. Unico esemplare presente al mondo di tali croci da battaglia, è di produzione lombarda e segna il passaggio tra le croci gemmate e le croci figurate.

Croce di Campo o dell'orifiamma.



- **Il reliquiario della Santa Croce, in argento e oro.** Risale al 1487, eseguito su commissione del Comune di Brescia, da Bernardino delle Croci, di cui reca la firma, in argento sbalzato cesellato niellato, dorato, filigranato, con parti in smalto e parti a getto.

Bernardino delle Croci. Base del Reliquiario, argento a getto, dorato, sbalzato, filigranato, smalti; 1487.



- **La teca della vera croce, eseguito dall'orafo Giovanni Maria Mandella sempre su commissione del Comune di Brescia nel 1532; è in oro massiccio, puro al 1000/1000 e pietre preziose, tra le quali spiccano 1 + 28 Brillanti e 3 grandi rubini.**

Teca della Croce insigne in oro e gemme. G.M. Mondella 1532.



CHE ORIGINI HA QUESTO TESORO?

Seguiremo due strade: **la leggenda e la storia**, ed adotteremo un metodo: quello di considerare l'oggetto come documento di se stesso.

LA LEGGENDA

Il culto dei Santi Faustino e Giovita si diffuse verso l'VIII secolo. Risale a questo periodo la narrazione leggendaria della loro coraggiosa testimonianza. I Longobardi diffusero la devozione per i due santi in tutta l'Italia, in particolare a Viterbo. La leggenda ed il culto nascono anche per un fatto storico: nel 717 dal Monastero di Leno partono un gruppo di frati benedettini bresciani capeggiati da Petronace, con l'intento di ricostruire Montecassino distrutta dai longobardi nel 584. Essi recano con sé un Braccio di San Faustino, che qualche anno dopo verrà ricambiato con il dono di un Braccio di San Benedetto al Monastero di Leno. Questo braccio, come il braccio di San Faustino sono tuttora conservati. Ecco l'immagine del moderno reliquiario di San Benedetto presente nel Duomo Nuovo di Brescia, realizzato dall'argentiere Renato Sanzogni, su progetto dell'Arch. Graziano Ferriani. Ha sostituito l'antico e misero reliquiario cinquecentesco, che a sua volta accolse le ossa del Santo Patriarca del monachesimo occidentale, dopo che la fabbriceria del Duomo attorno alla fine del XIX secolo vendette, con un gesto dissennato, il reliquiario originale d'epoca longobarda.



Tuttavia la leggenda che ci interessa, quella che interseca il tesoro delle croci con le vicende faustiniane, ci viene tramandata agli inizi del 400 dallo storico **Jacopo Malvezzi**. Egli narra del duca Nammo legato da uno stretto rapporto collaborativo con Carlo Magno, dal quale era stato nominato **Duca di Nemours** e in seguito **Duca di Baviera**. Alla morte dell'imperatore, Nammo, presente al suo capezzale, riceve dalle sue mani una crocetta lignea composta da frammenti della **Vera Croce di Gesù**. L'imperatore Carlo l'aveva a sua volta ricevuta in dono da **Costantino IV**. In seguito a questi eventi, all'inizio del IX secolo, Nammo diventa governatore di Brescia. In questo periodo ha luogo l'importante traslazione delle reliquie dei **Santi Faustino e Giovita** dalla **basilica di San Faustino ad Sanguinem** alla **Chiesa dei Santi Faustino e Giovita**: i resti dei due patroni, durante una sosta della processione accanto a **Porta Bruciata**, trasudano miracolosamente sangue. Nammo, trovatosi casualmente nel corteo, assistendo al miracolo si converte immediatamente e pubblicamente al cattolicesimo, donando subito dopo la **Reliquia Insigne**, la **Croce di Campo** e l'**Orifiamma** all'**abate** del monastero dei Santi Faustino e Giovita ed entrando lui stesso come **monaco** nel cenobio.

Antonio Gandino
 “il Duca Namo
 regala le SS. Croci a
 Brescia, dopo aver
 assistito al Miracolo
 del Sangue” -
 Brescia Duomo
 Vecchio 1605



Ora, ogni leggenda si fonda su elementi storici frammisti a particolari fantasiosi. Possiamo dire qualcosa di storico in merito a questa leggenda?

Innanzitutto il fenomeno del sanguinamento dei corpi santi non è nuovo nel mondo cattolico: San Charbel, Beata Beatrice d'Este con l'acqua miracolosa, manna di San Nicola. Inoltre, possiamo dire:

A) che certamente avvenne tale traslazione nell'anno 806 dell'era Cristiana. Ce lo dice un altro oggetto: il famoso Gallo di Ramperto. “DOMNVS RAMPERTVS EPISCOPVS BRIXIANVS GALLVM HVNC FIERI PRECEPIT ANNO D. N. YHY XPI R.(esurrectioni Mortuis) OCTOGENESIMO VIGESIMO INDICTIONE NONA ANN. TRANSL. SS. DECIMOQVARTO SVI EPISCOPATVS VERO SEXTO”.

B) che certamente qualcosa di eccezionale avvenne in quell'occasione nei pressi dell'odierna *porta bruciata*; ce lo dice la chiesa stessa, edificata tra il IX e X secolo e successivamente ricostruita nel XII. Ce lo testimoniano altri due oggetti:

Un reliquiario da altare detto del Sangue dei martiri Faustino e Giovita, di seguito illustrato e comparato con un reliquiario simile di pertinenza del Museo Diocesano di Udine e dato al XI secolo.



A sinistra.
Gallo di Ramperto
820 circa.

Sotto.
Targa
cinquecentesca in
piombo inciso;
reca la scritta, che
tradotta suona :
“Parte del sangue e
delle ossa dei santi
Faustino e Giovita
martiri concittadini
e patroni di
Brescia, assieme ad
altre reliquie, sono
state qui poste di
nuovo restaurando
l'altare nell'anno
1594”.



Teca settecentesca
contenente il
reliquiario.

A destra.

Contenuto del
reliquiario in
piombo con
unguentario e stoffe
intrise.



Particolare del
reliquiario in
piombo XI sec.

A destra.

Capsella per
reliquie d'altare
(XI secolo), gesso;
Museo Diocesano
del Duomo di Città
di Castello.



Un reliquiario architettonico databile al 1400, detto del sangue, e di pertinenza della Chiesa Parrocchiale di Chiari.

Reliquiario
di pertinenza
del Duomo di
Chiari; si noti
come l'argenterie
quattrocentesco
si sia ispirato,
nell'esecuzione
del reliquario,
alla
cuspide della chiesa
in cui avvenne
il miracolo del
sangue.

A destra.

Cuspide della
chiesa di San
Faustino in riposo.



Ecco spiegato l'intimo legame che da sei secoli lega Le Croci di Brescia ai Suoi protettori e che potremmo riassumere simbolicamente nell'immagine del sommitale del sarcofago che custodisce le reliquie dei santi nella chiesa cittadina a loro dedicata.

Fin qui la leggenda



LA STORIA

La prima notizia della presenza a Brescia della reliquia della Santa Croce l'abbiamo negli annali del Comune in data tra il 1260 o 1251.

Prima il Buio.

Dobbiamo quindi ricorrere ancora una volta agli oggetti e cercare di leggerli come documenti di se stessi, narranti la loro storia.

Prenderemo di mira l'oggetto più antico e quindi più storico:

LA STAUROTECA



Insigni storici dell'arte hanno tentato di leggerla prima di noi, tra questi Gaetano Panazza e Pier Virgilio Begni Redona.

Panazza balbetta una datazione tra il XII e XIII secolo ed una collocazione in una non meglio identificata "area lombardo-bizantina". Si intuisce nello studioso la preoccupazione di non allontanarsi troppo da quelle crociate che secondo alcuni ricercatori, primo fra tutti Andrea Valentini, furono storicamente la causa della venuta a Brescia della Reliquia della Croce. Il Valentini giunge all'ipotesi che la Reliquia Insigne sia legata alla quarta crociata, partita da Venezia nel 1202, oppure che sia stata portata a Brescia da Alberto da Reggio, vescovo cittadino presente alla quinta crociata tra il 1219 e il 1221. Così facendo il Panazza si ingarbuglia in tesi attributive sia temporali, sia di pertinenza artistica, che risolve tout court evocando quel-

la vaga area **bizantino-lombarda**, di ascendenza ottoniana, capace di produrre manufatti di pregio tra XI e XII secolo.

Non si capisce dove siano le influenze ottoniane se per esempio accostiamo la stauroteca ad un'opera del periodo, quale il celeberrimo antependio di Basilea risalente al XI secolo (1024), oppure alla placchetta d'avorio del Metropolitan Museum di New York.

Qui nella custodia bresciana, non rinveniamo quel lessico ottoniano, attento alle rotondità e ai rilievi ben definiti. Non abbiamo nemmeno quel rimpicciolimento tozzo delle figure tipiche dello stile transalpino. La stauroteca di Brescia propone figure snelle, slanciate e secche, panneggi ora accennati ora profondamente incisi, espressioni dei volti ieratiche e maestose - come quelle dei due santi del fondale - o modeste e nel contempo piene di pathos, come dei dolenti della croce.

**Antependio del
Metropolitan
Museum.**



**Stauroteca di
Urbino.**

Panazza accosta, giustamente, la stauroteca bresciana a quella detta di Urbino, custodita presso la Galleria Nazionale e datata al XII - XIII secolo.

Lo studioso, però, tralascia la stauroteca di Nonantola, ricordata però da Begni Redona, datata anche qui, chissà perché, al X - XI secolo.



Stauroteca di Nonantola.



Quest'ultima, certamente, per raffinatezza non regge il paragone con quella di Brescia. Gli studiosi collocano quindi la nostra tra queste due Stauroteche dell' XI secolo e del XIII secolo, datandola tra il 1100 e il 1200, in area lombarda, suggestionata da influssi bizantini. Tuttavia Begni Redona osserva, con la sua caratteristica cortesia e prudenza, che il Panazza *"riconferma nel 2000 l'attribuzione dell'opera a scuola lombarda, benché non siano noti monumenti lombardi di così stretta osservanza bizantina"*.

In sostanza le cose permangono nebulose e non si esce da questo vicolo cieco che cerca di conciliare la IV crociata e influssi lombardo bizantini.

PERCHÉ NON SE NE ESCE?

Perché la stauroteca bresciana è sempre stata considerata opera unitaria e quindi bisognava, in qualche modo, conciliare il bizantinismo austero delle figure di fondo con il sentimentalismo ed il verticalismo marcato di quelle del coperchio. Bisognava sorvolare sulle scritte, chiaramente dissimili anche se rese tutte a capitali greche, sia quelle che identificano i santi, sia l'acrostico del *Titulum*. Si vedano in proposito le immagini successive.



Vale la pena analizzare la stauroteca, non tanto nel suo insieme, ma cercando di sondarne i singoli elementi, per poi tentare una sintesi.

IL CONTENITORE

La stauroteca presenta una serie di particolari, che potrebbero indurci a sospettare sia stata in qualche modo rimaneggiata.

Ci sono cose che non tornano: discontinuità stilistica tra fondale e coperchio, non corrispondenza completa chiusura del coperchio scorrevole, soprattutto quell'anello posto sull'immagine della crocefissione grida vendetta al cospetto di Dio



Fissiamo la nostra attenzione sul coperchio scorrevole. Non lo troviamo nelle stauroteche di Urbino e di Nonantola. Probabilmente anch'esse, dovevano essere dotate di uno sportello apponibile, atto a celare la reliquia. Il particolare lo ravvisiamo nella stauroteca del Louvre, datata attorno al 1000. Il coperchio aveva la funzione di salvaguardare il contenuto e nello stesso tempo, sacralizzarlo, celandolo ai devoti, ed espone - ritraeva l'oggetto o la figurazione nascosta alla vista del fedele.



Come dicevo le stauroteche di Nonantola e Urbino non hanno sportello, ma tuttavia la continuità della cornice ne fa ipotizzare la primitiva presenza.

Non così invece la stauroteca di Brescia. La cornice potrebbe essere stata parzialmente divelta per creare quell'andito tale da permettere al coperchio di imboccare la sua guida. Particolare significativo quella decorazione a fogliacche che è allocata all'imboccatura: appare solitaria ed esteticamente stridente, perfino con quel che rimane dell'originale cornicetta esterna decorata a falsi catoni.

Stauroteca del Louvre XI sec
Stauroteca di Nonantola XI sec.
Stauroteca di Urbino XII/XIII sec.



NB: particolare del coperchio della stauroteca di Brescia.



Se questo è vero la stauroteca bresciana potrebbe essere stata rimaneggiata, con l'aggiunta in epoca posteriore di un coperchio e la creazione del vano che ne permettesse l'inserimento, trasformando così un reliquiario a tavoletta, in un reliquiario a cofanetto.

Non solo ma il coperchio viene rifatto completamente conservando tuttavia la rappresentazione del Calvario. Raffrontiamo la nostra stauroteca con l'altra di pertinenza dell'Ermitage di San Pietroburgo datata al secolo XI.

Di certo qui è evidente una maggior raffinatezza e complessità esecutiva. Qui tutto si armonizza nell'unitarietà stilistica. Non si avvertono quelle discontinuità espressive che tanti problemi si pongono analizzando il cofanetto bresciano. Tuttavia il raffronto tra i due reliquiari ci suggerisce come avrebbe potuto essere in origine il nostro. Anche in questo caso un rimaneggiamento successivo spiegherebbe il particolare di quella cornicetta solitaria, superstite, e la decorazione a castoni della cornice esterna, costituita da frammenti assemblati singolarmente con chiodini, quasi come un moderno puzzle. Oltretutto si avvolgerebbe l'ipotesi di una sostituzione del coperchio originale, con uno posteriore che riprendeva la figurazione originale del Calvario, ma inevitabilmente e stilisticamente dissimile.

Stauroteca di San
Pietroburgo XI
sec.
Stauroteca di
Brescia.



Il raffronto tra il coperchio della stauroteca dell'Ermitage e la nostra ci permette di fare alcune riflessioni: in ambedue è raffigurato il Calvario. Anche se nella nostra appare evidentissima la differenza stilistica. In sostanza il coperchio bresciano pare una copia non autentica di quello dell'Ermitage: il soggetto è lo stesso anche nei particolari: i dolenti e la croce posti su altrettanti piccoli monti, il teschio ai piedi del crocifisso e i tre paletti posti a sostegno del patibolo; suppedaneo quadrato, ampio perizoma annodato, piedi leggermente divaricati, corpo inflesso; braccia e capo leggermente piegati, nimbo e titulum con la medesima iscrizione bipartita; angeli adoranti tra sole e luna; la Vergine ha la stessa postura e lo stesso panneggio; varia la figura di Giovanni, che pur reggendo in ambo i casi l'evangelario, nel coperchio bresciano lo stringe con ambo le mani.

Possiamo dire che siamo di fronte ad una "copia posteriore" non di mano bizantina? Parrebbe di sì.

Questo fa ancora una volta sospettare che il coperchio originale sia andato perduto o possa essere giunto a un tale stato di degrado da dover essere rifatto. Quando? Le cronache bresciane attorno al Tesoro partono dal 1251, e non danno conto di restauri o interventi sulla stauroteca.

Ma da chi e quando viene fatto questo intervento? E da quale ambiente artistico, quando ancora a Brescia la scultura è ferma al medievalismo del sarcofago dei Maggi? Propongo una via di soluzione.

Probabilmente il nostro coperchio, data la spigolosità dei panneggi, secchi, svelti e raccolti in boccoli, nonché lo slancio delle figure, potrebbe essere collocato attorno alla metà del '200, quando l'anonimo sbalzatore nel copiare l'antico soggetto non riuscì a trattenerci dal lasciarsi suggestionare da quelle influenze gotiche che anche in Lombardia cominciavano a serpeggiare declinandosi in edifici come il Duomo di Crema per giungere al nostro San Francesco, almeno nella sua fase primitiva. Opere tutte da attribuirsi a quelle maestranze comacine che cominciarono a tradurre timidamente il nuovo stile anche nelle figurazioni scultoree. È questo un linguaggio che si impasta ancora con la ordinata solidità romanica, ma comincia a ripudiarne i canoni ridotti e stereotipati. È uno stile che trova in Girolamo da Arogno, (o Da Como), uno dei suoi massimi esponenti, che comincia a parlare il gotico con lingua romanica. Vi propongo quale esempio il particolare seguente, tratto dalla Vasca battesimale che il maestro lombardo eseguì per il Duomo di Massa Marittima nel 1267.



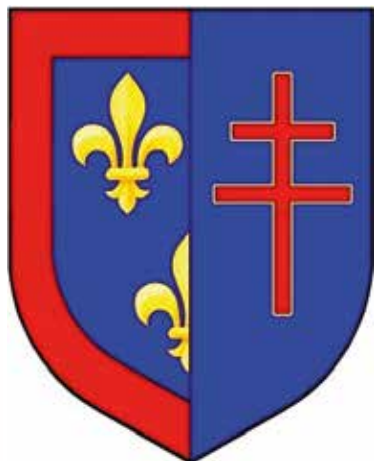
**Girolamo da Arogno
Vasca Battesimale
Duomo di Massa
Marittima 1267.**

LA RELIQUIA

La reliquia ha la singolare struttura detta a *doppia traversa*. Tale tipologia di croce è chiamata impropriamente “**di Lorena**”, infatti prima nacque come vessillo della Casa di Angiò e poi di Lorena. Essa figura nello stemma dei duchi d’Angiò, divenuti duchi di Lorena dal 1473.

La croce così strutturata, rappresenta un reliquiario contenente un frammento della vera croce, venerata dai duchi d’Angiò, a partire da Luigi I (1339 - 1384) che lo fece ricamare sul suo vessillo. Questo reliquiario è conservato a Baugé.

Attuale stemma
del dipartimento
francese Main et
Loire, storica terra
degli Angiò.



Ed eccoci di nuovo ad una reliquia a doppia traversa, anch'essa della Vera Croce e anch'essa di provenienza orientale.

Logica vuole che cerchiamo in Oriente la nascita di questa speciale *doppia croce*.

A tale scopo vale la pena di affidarci alla numismatica, che di artistico ci presenta poco, ma che tuttavia, oltre ad essere una formidabile arma di propaganda del potere costituito è anche un'autentica miniera di informazioni, circa il gusto artistico e la simbologia del tempo.

Inoltre la numismatica ha il pregio dell'esattezza temporale, poiché ogni moneta reca impresso oltre alle effigi del regnante anche il bollo delle Zecche di battitura.

Guardando alle monete di Bisanzio, con un occhio alla nostra croce di Lorena cosa scopriamo?

Essa compare per la prima volta su un *solido* di Giustiniano II, databile al 705, epoca del cosiddetto suo *secondo regno*. È pressoché invisibile, posto com'è su di un globo con la scritta *pax*, alludente al ritrovata unità dell'impero dopo la parentesi di Tiberio.

Solido di
Giustiniano II
705 ca.



Un *solido* di Artavasde, ritratto con il figlio Niceforo, ci presenta i due sovrani impugnant la croce a doppia traversa: siamo attorno al 740.

Ma il trionfo della croce a doppia traversa sulle monete bizantine si ha dal cosiddetto re-

Solido di Artavasde
e figlio Niceforo
740.



gno degli Amoriani, con la croce di Lorena che fa il suo ingresso trionfale sulle monete. Ecco un esempio di *solido* di Teofilo datato attorno all'830.

Significativa la frase che contorna la doppia croce gradonata “**CVRIE BOHQH TO SO DOVLO**” ovvero: “**Signore aiuta il tuo servo**”; ed è strano che all'invocazione del Cristo non corrisponda una sua figurazione, ma semplicemente il simbolo della sua Passione. La cosa è comprensibile poiché ci troviamo di fronte ad un aureo di un imperatore che ha aderito all'iconoclastia. Non potendo raffigurare, quindi, il Salvatore, ne propone il simbolo per eccellenza. Tuttavia questo simbolo ha la singolare variazione del prolungamento del *Titulum Crucis*, che *dichiara* il Redentore appeso alla croce. In sostanza questa croce, nata probabilmente in ambiente iconoclasta, intende proporre il simbolo cristiano e nel contempo evocare attraverso una dilatazione del *Titulum* lo stesso Cristo, non altrimenti raffigurabile.

Il IX secolo è il secolo d'oro della nostra croce. Infatti, da questo momento la croce a doppia traversa viene impressa sulle monete imperiali, da Michele III a Basilio il Macedone. Interessante, sempre per i nostri fini, un solido Leone VI *Sophos*, (Sapiente), il cui regno si estende dall' 866 al 912. Qui la croce di Lorena diviene addirittura simbolo imperiale, è impugnata sia da Leone che dal figlio Costantino VII; ma sul recto della moneta appare per la prima volta l'immagine del Cristo Pantocratore. L'iconoclastia è finita, ma sopravvive la croce a doppia traversa. La pietra tombale sull'eresia aniconica vien messa da Papa Gregorio IV nel l'843.



Solido di Teofilo
830 ca.

Il IX secolo è il secolo d'oro della nostra croce.

Infatti, da questo momento la croce a doppia traversa viene impressa sulle monete imperiali, da Michele III a Basilio il Macedone.

Interessante, sempre per i nostri fini, un solido Leone VI *Sophos*, (Sapiente), il cui regno si estende dall' 866 al 912. Qui la croce di Lorena diviene addirittura simbolo imperiale, è impugnata sia da Leone che dal figlio Costantino VII; ma sul recto della moneta appare per la prima volta l'immagine del Cristo Pantocratore. L'iconoclastia è finita, ma sopravvive la croce a doppia traversa. La pietra tombale sull'eresia aniconica vien messa da Papa Gregorio IV nel l'843.



Solido di Leone Vi
Sophos 850 ca/912.

E introduco qui una novità

La novità è costituita dalla stauroteca della Cattedrale di Grado.

Questa stauroteca, che ha la reliquia molto simile alla nostra per la presenza dei legamenti in oro e soprattutto per le placchette terminali dei bracci, viene comunemente detta Stauroteca di Eraclio e quindi datata al VII secolo. Tuttavia, in assenza di documentazione, tale data desta più di una perplessità.

Quale **Eraclio: I o Eraclio II o Eracleona** (618/645)?

La stauroteca è priva di figurazioni, ciò desta il sospetto che sia stata eseguita nel secolo degli iconoclasti (Iconoclastia inaugurata da Leone III Isaurico 740 –risolta Leone VI) Inoltre reca la scritta che già abbiamo ritrovato sul solido di Teofilo (830).

Stauroteca di
Grado.
Tesoro del Duomo.



Kyrie boethi to so doulo Styliano magistro: Signore Abbi pietà del tuo Servo Stiliano Magistro.

Si dà il caso che uno *Stiliano Magister Sacrorum Studiorum*, sia ben noto.

È il primo ministro cui il nostro Leone VI indirizza le **novelle costituzioni** da quella del XVII secolo in avanti inerenti matrimonio ed eunuchi.

Quindi la Stauroteca di Grado dovrebbe essere datata perlomeno al IX secolo. Se questo è vero essa costituisce un formidabile argomento a favore della datazione della nostra Croce, che essendo figurata, dovrebbe essere di poco posteriore, alla pace iconoclasta : IX/X sec.



La presenza della nostra croce a doppia traversa sulle monete di Bisanzio continuerà fino a tutto il X secolo. Ecco un solido di Romano II (959 – 963), effigiato assieme al predecessore Costantino VII Porfirogenito, uno dei pochi imperatori nati nella *camera di porpora* destinata, secondo tradizione, al parto degli eredi al trono.

Solido di Romano
II 960 ca.



Con l'avvento del nuovo millennio la croce di Lorena comincia il suo declino numismatico. Viene spesso sostituita dal labaro imperiale, a ricordo dello stendardo costantiniano. Michele IV Plafagone (1034-1041) conia un suo aureo, (*Histamenon Nomisma*), molto preciso nei dettagli che di seguito proponiamo



Aureo di Michele
IV Plafagone
1034 ca.

Ma è con i Commeni che tale simbolo si rimpicciolisce fino a sparire del tutto con l'avvento dei Paleologi.

Ecco un *hyperpyron*, di Alessio III Angelo (1195-1203) che riceve la croce da San Costantino il Grande.



Hyperpyron, di
Alessio III Angelo
(1195-1203).

L'ultima effigie della nostra croce la ritroviamo su un *tracy* di Michele VIII Paleologo, (1261/1282), meschinamente battuto in bronzo da una zecca provinciale qual è quella di Tessalonica.



Tracy di Michele
VIII Paleologo,
(1261/1282).

Da questo excursus numismatico potremmo concludere che la reliquia di Brescia

- 1) E di origine orientale.
- 2) E da collocarsi dopo la fine dell'iconoclastia e nel periodo di maggior diffusione della tipologia "a doppia traversa", ovvero tra IX ed il X secolo.

GUARDIAMO L'INTERNO

I Santi Costantino Magno e Elena Imperatrice.

Se la stauroteca di Urbino, viene data come bizantina, non si vede perché, vista la stringente analogia con le figurazioni del fondale della stauroteca di Brescia, dovremmo seguire il Panazza e relegare le stesse nell'ambito **“di un'influenza post-ottoniana su maestranze lombarde che lavorano con basi bizantine, clima artistico entro il quale la stauroteca di Brescia è stata prodotta”**. Basterebbe il seguente raffronto per trovare più di un motivo per dubitare.



Allora vale la pena di riprendere in mano la questione e vedere se esistono ulteriori termini di raffronto nell'arte figurativa bizantina. Certo le opere a sbalzo, con questo tema figurativo, non sembrano abbondare. Tuttavia se abbandoniamo l'arte orafa e ci dirigiamo verso quella della scultura ed in particolare quella degli avori bizantini pervenutici in abbondanza, possiamo trovare una linea indicativa.

Circa il clima culturale, caratterizzato da figure ieratiche, solitamente frontali, ben definite nei contorni e doviziose di particolari, potremmo ricorrere alla seguente interessante tavoletta, data al XI secolo e ritraente il ***Cristo che incorona gli imperatori Romano IV ed Eudoxia*** (placchetta da coperta di Evangelionario di Becanson

**Cristo che incorona
gli imperatori
Romano IV ed
Eudoxia. Placchetta
da coperta di
Evangelionario
di Becanson
Bibliothèque
Nat., Cabinet des
Medailles, Paris,
France XI sec.**



Becanson Bibliothéque Nat., Cabinet des Medailles, Paris, France). Vi scorgiamo le stesse figure frontali: la caratterizzazione dei volti, l'opulenza dei panneggi, la gemmatura delle vesti. Particolare quella cornice a castoni incisi del suppedaneo del Cristo, che ritroviamo anche nella cornice esterna della nostra stauroteca.

Il particolare del *tablion* e della tunica è ben evidente in ambedue i casi, come lo è il sopraomerale retto dalla mano sinistra dell'imperatore.

Ma forse il raffronto più convincente ai nostri fini, è costituito dall'analisi di due trittici di avorio: uno esposto al Louvre e ritraente una ***Deesis con apostoli e santi***; il secondo di pertinenza del Bode Museum di Berlino e raffigurante una ***Crocifissione e santi***. Il primo è dato



Deesis con apostoli e santi; X sec. Louvre.

al X secolo; mentre il secondo al XI. Colpisce in questo trittico del Louvre lo stesso profondo oggetto delle figurazioni, nonché quella loro compostezza austera che ritroviamo nel fondale del reliquiario bresciano. Ma soprattutto colpisce la resa delle scritte a capitali greche che identificano i santi; il tratto è il medesimo, come la disposizione verticale delle lettere. Spicca in particolare quell' alfa circoscritto che precede il nome dei santi e costituisce un'abbreviazione lessicale del periodo: essa sta per **AYIOS**, ovvero **SANTO**. Lo stesso simbolo è presente anche sulla nostra stauroteca e precede i nomi di Costantino ed Elena.



Crocifissione e santi XI sec. Bode Museum Berlino.

Un'altra sorpresa ci giunge dal trittico del Bode Museum, dove nel riquadro inferiore dell'antello sinistro sono scolpiti i santi Costantino ed Elena impugnant la croce a doppia traversa che, come abbiamo visto dal VIII all'XI secolo, diviene simbolo imperiale. A parte questo, la somiglianza con i medesimi santi del cofanetto bresciano è più che evidente. Si noti anche solo il particolare della barba dell'imperatore. Mentre l'imperatrice nel trittico ha una corona gemmata al posto della più antica corona crestata; evidente in questo solido di Irene di Bisanzio e del figlio Costantino VI e che rinveniamo anche nella nostra stauroteca. Forse rispetto al trittico, per fattura meno accurata e per i particolari più arcaicizzanti, la stauroteca bresciana potrebbe essere di qualche tempo più antica e attestarsi ancora sul X secolo.



Solido di Irene di Bisanzio e del figlio Costantino VI. 780 ca.



CONCLUSIONE

Rispetto agli studi precedenti la stauroteca bresciana:

- 1) **La stauroteca è opera stilisticamente discontinua, il coperchio deve essere dato al XIII secolo, e probabilmente ha sostituito l'antico coperchio, ricalcando tuttavia la raffigurazione originale: il Calvario.**
- 2) **Il coperchio sostituito in epoca posteriore al 1250, è opera di sbalzatori lombardi che si aggiornano guardando al nuovo lessico dei maestri comacini operanti in Italia, quali le maestranze dell'ambito Giroldo da Arogno.**
- 3) **L'insieme della stauroteca è da considerarsi di opera bizantina, eseguita tra il IX e X secolo al più tardi al XI secolo.**
- 4) **Allo stato attuale delle conoscenze, è quindi plausibile che essa giunga a Brescia dopo la IV crociata, ovvero dopo il 1204 o, al più tardi, alla quinta del 1219 con Alberto da Reggio Vescovo di Brescia e Patriarca di Antiochia.**

In sostanza regge ancora la tesi tardo ottocentesca del Valentini. Lo studioso riporta le ipotesi che la Reliquia Insigne sia legata alla quarta crociata, partita da Venezia nel 1202, oppure che sia stata portata a Brescia da Alberto da Reggio, vescovo cittadino presente alla quinta crociata tra il 1219 e il 1221.

Pro manoscritto:

Testo Conferenza tenuta nel Salone Vanvitelliano-Palazzo Loggia
il 12 Settembre 2014

Stampato a cura della Compagnia Custodi delle Sante Croci

Distribuito ai Confratelli